



Lib 1036

5784

LA MODISTA

RAGGIRATRICE

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per second' Opera in quest' anno
1808.



IN NAPOLI MDCCCVIII.

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del rinomatissimo ³D.
Giovanni Paisiello Maestro di
Cappella Napolitano .

Primo Violino

Sig. D. Emanuele Giuliani .

Architetto , e Pittore

Sig. D. Antonio Nicolini .

Machinista

Sigg. Vincenzo e Gennaro Conca .

Sartore

Sig. Nicola Bozaotra .

4 PERSONAGGI . ATTO PRIMO 5

MADAMA PERLINA Scuffiara amante occul-
ta di D. Gavino .

La Sig. Carolina Miller .

NINETTA figlia di Mitridate , e promessa
sposa a Gianferrante .

La Sig. Carolina Toti .

CHIARINA Sorella di Gianferrante , e promes-
sa sposa a D. Mitridate .

La Sig. Caterina Tassini .

D. GAVINO Maestro di Scuola .

Il Sig. Carlo Casaccia .

GIANFERRANTE Maestro di Scherma , fra-
tello di Chiarina , e promesso sposo di Ni-
netta , anche segreto innamorato di Madama .

Il Sig. Felice Pellegrini .

D. MITRIDATE Speciale di Medicina , Padre
di Ninetta , promesso sposo di Chiarina , e
segreto innamorato di Madama .

Il Sig. Luigi Sirletti .

CICCOTTO Garzone di bottega di Madama .

Il Sig. Gio. Pace .

La Scena si finge a Nola .

AT-

SCENA PRIMA .

Strada con bottega di Scuffiara da un lato ,
ed accosto alla medesima una scuola di
scherma . Dall'altro lato una scuola
di grammatica , ed una Spezieria
di Medicina .

*Madama Perlina , Ninetta , e Chiarina sedute
nella bottega , tutte applicate in diversi lavori
di moda . Gianferrante avanti la sua scuola
dando lezione di scherma , e Mitridate nella
sua Spezieria , preparando alcuni medicamenti*

Mad. CHE punti sono questi ! (a)

Chi. Hai occhi si o no ?

*Di grazia non s'impesti,
Ora li scuoirò .*

*Mad. Ma , diamin , ti par dritto (b)
Quel povero bonè ?*

Nin. Non gridi tanto : zitto .

Si accomoda , cos'è ?

Mad. Che schiaffi vi darei . . .

Nin. Chi. a 2 Forse non dormirei .

Mad. Ah linguacciate , tò . . .

Nin. Chi. a 2 Le mani anch'io ce l'ho . (c)

Gia. Cos'è ? cos'è ? fermate .

Mit. Che diavolo voi fate ?

*2. Stregacce maledette ,
Voi la finite o no ?*

*Donne. 3. Trovandomi alle frette ,
Non vedo quel che fo .*

A 3

Gia.

3. Osservando il lavoro di Chiarina .

4. Ninetta .

*5. Vengono alle mani , e volendole dividere Gia.
e Mitr. ne hanno la peggio .*

Gia. Ma cosa fu? *Mit.* Ch'è stato?

A 2. Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile . . .

Chi. Madama è intollerabile . . .

Mad. Siete voi due demonie . . .

Andate via di quà.

Nin.Chi.a 2. Ma prima la tua scuffia (a)

In aria se n'andrà.

Gia.Mit.a 2. Adagio . . . piano . . . canchero . . .

Fatevi almen più in là.

Gia. Vedete: or che ci siamo discostati,

Come tre gallinelle se ne stanno:

E scannatevi adesso col malanno.

Mit. Ma la causa del vostro guazzabuglio

Può sapersi qual'è?

Nin. Dirò . . .

Chi. Sentite.

Gia. Zitto tu. Parli lei Madamosella?

Mad. Dirò: la vedovetta a noi vicina

Marchesa d'Acquanera

Incognita a goder v'è questa sera

Una festa di ballo? io debbo farle

Molti lavori, e queste Signorine

Non contente di avermi

La roba rovinata per dispetto,

Mi han perduto di più anche il rispetto.

Gia. Oh!

Mit. Uh!

Chi. Sentite . . .

Gia. Zitto, temeraria.

Mad. Che vi par dell'affronto? A muè? Mon Dieu!

A Madama Perlina!

A muè, che sono la miglior modista

Ch'abbia il mondo brillante,

E che van le mie scuffie, e i cappelletti

Da Nola dove siamo

Per modelli a Parigi,

A Bruxelles, a Londra,

E

(a) Si attaccano di nuovo.

E fino nella Persia,

Ove mandai, saran due settimane,

Sei scuffie a quel Sofi per sei Giorgiane.

Gia. Oh! *Mit.* Uh!

Mad. E gli mandai

I finimenti ancora delle nocche

Lillà, e verduè,

Fang de Parigi, buà, e blù du Ruà.

Gia. Oh!

Mit. Uh!

Chi. Bugia; nell'altra settimana

Montò solo una scuffia per sei grana?

Mad. Che menzogna! Ah mon Dieu!

Nin. A mon Dieu . . . Or vedete: si ha imparato

Due parole francesi, che le butta

Alla rotta di collo, e la tapina

Vuol fare la Madama parigina.

Mit. Ninetta olà: Tu sai che a sol riguardo

Di questa semidea, e di costui,

Che ti deve sposare,

Or non ti fo le mani mie provare,

Gia. Ed io sol per rispetto

Dovuto a questa perla brillantata,

E al tuo futuro sposo, qui presente,

Qui non ti fo, Chiarina,

Saltar due mila denti stamatina.

Nin. Io mi sento crepare, se non parlo.

Questa gran semidea,

Questa signora perla brillantata

Tiene il diavolo in testa,

Poi con noi se la prende . . . baffa . . . baffa . . .

Io non voglio parlare.

Mad. E di me che può dir vossignoria?

Nin. Parli per me Chiarina: io vado via. parte.

Chi. E bene, io parlerò: Madama qui

E' innamorata cotta

Di quel mastro di scuola, che sta lì:

E perchè quegli è un pezzo di salame:

Che non capisce i motti, e l'occhiatine

A 4

Dell'

§ A T T O

Dell'amante Scuffara,
La poverina crepa, e cerca poi
Turta la rabbia sua sfogar con noi.

Gia. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che sassata!)

Gia. Madama? . . .

Mad. E via . . .

Mit. E lei . . .

Mad. Non date retta

A questa demoniaccia .

Chi. Sì, sì, ch'è vero; e te lo giuro in faccia :

Gia. Madama, e lei può amare

Quell'asinaccio? oh!

Mit. E lei non si vergogna

Di amar quel porco! uh!

Mad. Or io to quel che voglio, e finalmente

Del vostro ohlab! non me ne importa niente. *via.*

S C E N A II.

*Gianferrante, e Mitridate: indi Ciccotto con un
garzone, che porta la scatola delle scuffe.*

Gia. (**C**Orpo di un gatto vergine!
E sarà quel pedante..oh non lo credo.)

Mit. (Sangue di Barabasso! e quel corbaccio
Si dovrà piluccar quella colomba?
Eh! non mi persuado.)

Gia. (A tempo vien Ciccotto: da costui
Posso cavarne il netto.) *Mit.* (In punto arriva
Il garzon di Madama. Ora lo scalzo.)

Cic. Bennaggia quanso me mettette a fare
Sto mestiero mmarditto .

Va, viene, curre, saglie,

E dapò che t'haje rotte

Le doje ossa pezzelle,

Te siente di, Monsù, mettite a libro.

Tu scrive, e quanno vaje

Pe cercare l'aruta,

0

P R I M O.

O stà mpedita, o la Signora è asciuta,

Va: posa dintò? (a) *Gia.* Addio Monsù Ciccotto.

Mit. Amicone; buondì. *Cic.* Votre servante.

Mit. (Dimmi un poco Ciccotto, tra Madama
Ed il Mastro di Scuola

Ci è forse?.. non capisci? .. qualche intrico?)

Cic. (Li fatte de Madamina io non le dico.)

Mit. (Ho capito: ho capito.)

Gia. (Amico, in confidenza,

Il Pedante e Madama

Sono? m'intendi già? ..) *Cic.* (Sì Gianferrante

Haje sgarrata la porta: passa nnante.)

Cic. E' gravido il briccone.

Mit. Ciccotto, ascolta .. *Gia.* Senti, Camerata ..

Cic. Ve ne jate a malanno:

O mo a lo maolo tutte duje ve manno. *via.*

Gia. (Via su risoluzione, con Madama

Si apra il mio core in tutto:

Finalmente son guappo, e non son brutto.) *via.*

Mit. Si facci con Madama la mia spiega,

Eh via fuoti riguardi:

Alfin sono un bell'uomo, e non si niega. *via.*

A 5

SCE:

(a) Al Facchino.

D. Gavino accompagnando i suoi Discepoli alla scuola, e Madama che guardandolo lavora in bottega.

Discipuli, ambulate
Per urbem cum inoestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam,
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
Nè? chelle che so ballene? (a)
Cheste so mela nè?
N'fila mmalora jate...
Silete, o marennellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce todos,
Absque misericordia,
Farraggio ora pro me. (a)

Mad. E' grazioso e gentile.

Fingendo lavorare

Ciò che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adolescentuli,

Cinque son l'otto parti

Dell'orazione, idest numero e caso.

Attenti a me. I numeri

Sono novanta, delli quali cinque

Casualiter n'escono dal vaso,

Chi'ngarra accorda allor numero, e caso.

Sufficit questo pe la prima classe.

Orsù facimmo meza feria, e queste

Marennelle jocammonce a primera.

A te, va fatte sotta. Tu che sei

Il Decurione del ginnasio, vaja

A la primma primera co duje scarte

Sei vallene e no milo; e faccio carte. (a)

Ola

(a) Guardando ne' panerini de' ragazzi.

(b) Tutti entrano nella Scuola, e prendono i loro posti. D. Gavino siede al suo tavolino, e principia la sua lezione. (c) Dà le carte.

Olà: silenzio: e che ghiocammo a scoppole?

Eh, Numi, mo se vede

Si la mia sciorte... nera...

Juppiter, gratias ago: aggio primera...

Jesce mo co seje vallene, e no milo...

Comme?... aggio fatto 'mbroglie?

Oje non fa refrecaglia, ca te sinosso. (a)

Paga lloco... ah canaglia,

Non mozzecare... mamma mia lo dito..

Mad. Che cos'è, buon'amico?

Gav. (Uh malora!) Salutem tibi dico,

Guè, stipate ste carte,

E pigliateve mmano Giulio Cesare.

Mad. Ma che fu? Gav. Vi dirò. A' miei discepoli

Ho predicato sempre: figli miei,

Non ghiocate alle carte,

Che son cose di lazzeri. Jocate

Chiu' priesto, quann'è feria, a sette e otto,

A no chiuso e n'apierto,

Che son giochi civili, e no briccene

Adesso a uocchie a uocchie se voleva

Jocare la marennia

A la primma primera: io l'ho afferrato,

E issò per fuggire

Dalla scutica mia sanguisorbola

Con mio duolo infinito,

M'ha chiavato no muorzo a chisto dito.

Mad. Cosa mi dite? oh Dio!

Povero mio ditino... e vi fa male?

Gav. Ma comme! Mad. Vè se peggio

Può far la tentazione.

Genti accorrete, medici, speciali,

Chirurgi, sagnatori...

Gav. (Chesta che malor'ave?) Mad. E vi fa male?

Ga Assai. Mad. Oh Dio! che pena!

Che affanno! che martoro!

A 6

Assai

(a) Tiene alle mani col suo discepolo, il quale morde un dito al Maestro, e fugge.

Assai assai? *Ga.* Gnossi. *M.* Soccorso: io moro. (a)
Gav. Oh Diavolo...

S C E N A VI.

*Ninetta, Chigrina, Gianferrante, Mitridate,
 Cicotto, e detti.*

Eic. C'H'è stato?
Gia. Oimè! Madama?
Mit. Oh Dio! cara Perlina?
Cic. Acqua, acqua...
Nin. Cosa avvenne...
Chi. Uh! poverina...
Cic. Fraburto, che l'haje fatto?
Gav. A mme?
Gia. L'hai dato quacche botta?
Mit. Dove?
 Parla, assassino...
Gav. Testemmonia vostra...
Nin. Respira. *Chi.* Non è morta.
Mit. Vado, e torno
 Con un ristorativo...
Mad. Oibò, ... fermate.
Nin. Ma che fu?
Chi. Cos'è stato?
Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.
 E ti fa male assai? a *Gavino.*
Gav. Maddamma mia, et quid maloram hai?
 Io sento lo dolore.
 E tu muore de subbeto?
Mad. Perchè la pena tua mi sta nel core.
Nin. Che vi par? *Chi.* La sentite?
Mit. (Buonprò, sior Gianferrante.)
Gia. (Sciacqua, sior Mitridate.)
Cic. (E no ventaglio manco v'accattate?)
Gia. Ma questo è troppo: senti mascalzone.
 Se

(a) Finge di cadere svenuta tra le braccia di Gav.

Se con Madama ardisci in avvenire
 Col solo tuo desio...
 Basta: m'intendi.
Nin. E ti capisco anch'io.
Gav. Chisto che bò?
Mad. E' matto il poverino.
Nin. Bravo il mio Signorino:
 Spiritoso davvero.
 Il buono finalmente a tutti piace.
Gia. (Diavol maledetto,
 Ho fatta la frittata.)
Nin. Eh non vi disturbate: Sanfason.
 Alfin la Scuffarella
 Merita per amanti
 Della tavola tonda i primi erranti. via.
Gia. (Meglio è partire adesso.) via.
Mit. (Il fier Gradasso
 S'ingoi per ora questa medicina.)
Chi. E voi che dite? Siete
 Forse anche voi ammirator di scuffia?
Mit. Oh! io non son si scemo.
 Adoro, chi adora.
Chi. Basta, il vedremo. via.

S C E N A V.

Madama, e D. Gavino.

Mad. S On partiti una volta; che seccanti!
Gav. S Orzù Maddamma, ora elapsa est,
 Et ego ho da fa scola. Statte bona. siede.
Mad. (Ma possibile egli è, che non ancora
 Sappia capir, ch'io l'amo! e quel ch'è peggio.
 Ch'io la prima non posso
 Francamente spiegarmi,
 Che offenderci li dritti del mio sesso,
 Che dev'esser pregato, e non pregare.
 Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav.

Gav. (Ah, cannarute, e le marenne adios? (a)
Ma non 'mporta, spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, ca mo v' agghiuffo,)
Attiente...Accl. ccl... *prende tabacco, e starnuta.*

Mad. Viva mill' anni.
Che libro è questo?

Gav. I commenti di Cesare,
O siano i monasterj,
Che fabbricò quel degno religioso.

Mad. Bella cosa è un marito virtuoso?
(Mi capisse.) *Ga.* Orzù attiente... *Ma.* Fate adesso
Forse la descrizione

Di quelli monasterj? *Gav.* Nonsignore:
E' chisto cca il trattato,
Che Don Cesare fa de bello Africo,
Volendo dimostrare co sto cunto,
Che un africo ben fatto,
E' sempre preferito a un retopunto.

Mad. Così è: dice bene.

Gav. Dice bene? e tu saje che ommo è Cesar?
Mo piglie e te l'agliutte.

A noi figl'oli: Cesar itineribus legge.

Iustis confectis. Qui subintelligitur

L' avverbio habebat. Dunque

Cesar, il Padre Cesare,

Habebat itineribus confectis,

Aveva una gran tina di confetti...

Mad. Basta fin qui. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza

Di scrivermi un biglietto,

Che ho da mandare ad un amante mio.

Gav. Ma, figlia mia, mo sto facenno scola.

Mad. Un momento.

Gav. Non pozzo. Mo fenesco...

Mad. Due paroline... *Gav.* E ghiammo:

Fragilitatem tuam commiseresco.

Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
Per far si, che capisca

Ch'

(a) *Alli Discepoli.*

Ch' io l' amo, ch' io l' adoro.) (a)
Via scrivete, ch' io detto.

Gav. Le orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

Mad. „ A voi dono il mio core... mi capite?

Gav. E che so ciunco?... core.

Mad. „ Voi la mia vita siete... m' intendete?

Gav. E che mmalora so cecato?... siete.

Mad. „ Voi la mia vita... voi...

Gav. E n' auta vota? *Mad.* Oh Dio!

Voi mi fate crepare.

Gav. A mme? non sia pe ditto.

Mad. Sentiamo per pietà che avete scritto.

Gav. „ A voi dono il mio core...

Mad. A voi: capite bene.

Gav. Sta fatto, sissignore.

Mad. Che rabbia che mi viene!

A voi a voi ho detto.

Gav. „ A voi: l' ho scritto e letto.

Mad. Ah non capite ancora!

Quest' è una crudeltà.

Gav. Ma cuorno, mia Signora,

Sic scripsi: eccolo cca.

S C E N A VI.

*Gianferrante dalla sua Scuola, e Mitridate
dalla sua Spezieria, e detti.*

Gia. (**S** Taa li Paris e Vienna,
Che giocano di penna,
Ed io qui per dispetto
Li voglio disturbar.) (b)

Mit. (Là fanno concistoro
Angelica, e Medoro,
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.

Mad. Appresso via leggete.

Gav. „ Voi la mia vita siete...

Mad.

(a) *Vanno a sedere nella bottega di Madama, la
quale detta, e Gavino scrive.*

(b) *Entra nella sua scuola di Scherma, e poi ri-
torna facendo assalto con un suo giovane.*

Mad. Voi siete.
Gav. L'aggio ditto.
Mad. Voi voi.
Gav. Così sta scritto.
Gia. Eilà? quì che si fa?
Mad. Piano...
Gav. Quis me scompaginat?
Gia. Ti ammazzerò codardo,
 Se seguiti a quì star.
Mit. Il braccio mio gagliardo
 Per quella hai da provar.
Mad. Leggete via leggete.
Gav. N'è cosa, e che bud leggere:
 Trepidant mea precordia,
 Et ego, cioè io...
 Et io... cioè ego,
 Stò li pe sconocchià.
Gia. Ah bella Scuffiara...
Mad. Olà: che confidenza?
Mat. Ah mia Madama cara...
Mad. Olà: che impertinenza?
Gia. Mit. a 2 Amami per pietà.
Mad. El fi... nani... nepà.
Gia. (Ma tu, ma tu, birbone,) (a)
Mit. (Ma tu, ma tu, briccone,)
A 2 (La paghi in verità.)
Mad. Oh Dio... ho Dio, la testa
Gav. a 2 Mi salta quà, e là.
Gia. (Nè quì la cosa resta:
Mit. a 2 Più roba vi sarà. (b)
Mad. Son partiti... che birbi maledetti?
Fav. Maddamma, te la carta, e statte bona.
Mad. Fatemi la finezza
 Di consegnarla a quei, per cui fu scritta.
Gav. E chi è chiffo?
Mad. Il suo nome
 Non mi fido di dir; ma l'idol mio E'
 (a) A Gavino.
 (b) Sedate il romore, Madama, e Gavino vengono
 di nuovo nella scena.

E' quei, che solo solo
 Qui resta, adesso ch'io men vado: addio.

S C E N A VII.

*Gianferrante, e poi Mitridate amendue
 in disparte, e Gavino.*

Gia. (O H cattera! è partita:
 E ancor costui è quì.)
Gav. A quei che solo solo...
 E mo cca chi nce sta? (Zitto: ho capito,
 Ne'è il jocator di spada, e di talloni,
 A chiffo va la carta.)
Mit. (Che fanno quì costoro?)
Gav. Magister di Ba... ih... Salve: Maddamma
 Ti manda questa epistola amatoria.
Mit. (Che sento!)
Gia. Come!... a me?... e tu... oh amico.
Mit. (Venga Ninetta a scioglier questo intrico.)
Gia. (Ma vedete, che inganno! ed io costui
 Credea, che fosse il bello di Madama.)
 Amico, un altro abbraccio.
Gav. Serviteve.

S C E N A VIII.

*Mitridate, Ninetta, indi Chiarina; e poi
 Madama, e detti.*

Mit. (L I vedi?)
Nin. (Ah traditore!
 Scuffiara malandrina!
 Ma quì voglio presente ancor Chiarina.) (a)
Gia. Che gusto! quella bestia di Speziale
 Creperà certamente.
Mit. (Creperai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (E' possibile, amica,
 Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)
Gia. Ah dov'è la mia Clori?
 Perchè non vien? che aspetta?
 Si chiami. *Gav.* Mo ve servo.
 Pulcherima muliercula?... Madama... agùè.
Mad.

(a) Entra nella scuola di scherma, e ritorna.

Mad. Son qui. *Gav.* Quel solo solo
Si appurò finalmente.

Mad. E l'amor mio gradisce?

Gav. Oh Numi! lo gradisce?

Sperisce, illanguidisce, e tramortisce:

Mad. Oh che affine capisti

Chi era l'idol mio. Quanto mi hai fatto,
Bricconcello, stentare.

Gav. E ussia più chiaro mi dovea parlare.

Aggio capito mo? *Mad.* Dunque la mano
Pegno di amor vogl'io.

Gav. E' lesto. Favorisca. (a)

Gia. Ecco la mano e il cor, bell'idol mio...

Mad. Come! *Gav.* Ho capito? è lui?

Mad. Il malan che vi strozzi a tutti dui. *entra*

Gav. (Co la bona salute.)

Nin. (Oh bella in verità!)

Chi. (Viva Madama.)

Mit. (Oh che tiro maestro!)

Gia. Sangue di un basilisco! a Gianferrante

Questa passata sotto!

Ma tu... ma tu briccone... (b)

Mit. Mio riverito. *Gia.* (Corpo di Plutone!)

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami: che fa?

Più teneri amori,

Più cara saetta

Cupido non ha.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah.

La mano ed il core,

Bell'idolo mio,

Tò, prendi: ecco quà.

Nel regno di Amore

No, simil trofeo

Mai più si vedrà.

Che

(a) Prende per la mano *Gia.* e lo presenta a *Mad.*

(b) Crede di afferrar *Gav.*, e si ritrova in faccia a *Mitridate.*

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah.

Ma senti, poltrone,

Ma senti, vigliacco,

Quest' orrida azione

La paghi per Bacco:

Vedrai, che gran foco

Tra poco arderà. *parte.*

S C E N A IX.

Ninetta, Chiarina, e Gianferrante.

Gi. **S**on mezzo motto. Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo di Pedante... Oh sorellina... (a)

Chi. Bravo, Signor Fratello!

Hai perduto il rossore, ed il cervello.

Gi. Cattera! a tutti è nota

La mia vergogna. E' meglio

Partir da qui... Oh! cara mia Ninetta...

Nin. Perfido, che Ninetta?

Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:

Tutto intesi, malvagio, e tutto io vidi.

Gi. (Anche questa rinfusa?

Per non saper che dir corro alla scusa.)

Ah, ah! si vede, che ignoranti siete

Poichè de' scherzi altrui non v'intendete.

Chi. Povero mio germano,

Compatirlo convien.

Nin. Non sa il mio core

Compatir, chi per me non sente amore. *viano.*

SCE-

(a) Va per andar via, e si trova in faccia *Chi.*

S C E N A X.

Camera in casa di Madama con tre tavolini,
sopra de' quali tre teste di scuffie, sedie ec.

Madama, e Ciccotto.

Mad. **H**Ai chiamato il Maestro?

Cic. **G**gnorsi, mo vene.

Mad. Mitridate? *Cic.* Puro:

E pe la contentezza de sto munito

Voleva darne a forza l'animale

No beccheriello d'acqua torriacale.

Mad. E avvisasti Ninetta e la Chiarina?

Cic. E fatto. Resta sulo

D'avisa Gianferrante. *Mad.* Or vò, Ciccotto,

Che se il nostro concerto

Ha buono effetto, rideremo certo.

Cic. Ecco lo Masto. *parte.*

Mad. Venga.

Tanto gli saprò dire,

Che finalmente mi dovrà capire.

S C E N A XI.

D. Gavino, e Madama.

Gav. **F**Ormosa mulier, vale.

Mad. Ben venga il mio Maestro.

Ditemi, Gianferrante

Perchè mi presentaste?

Gav. E ussia non mi dicette al solo solo?

E lui solo ivi asciai:

Che poi lui non fu lui, in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)

Or io, Maestro, voglio

Un consiglio dà voi.

Che siete uomo di lettere.

Da mille pretensori

Son io richiesta in matrimonio. Queste

Son lettere a me scritte

Da Roma, da Firenze, da Milano,

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona. . .

Gav.

Gav. Da Trocchia, da Casoria, da Scafato ...

Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia ...

Gav. Da Licola, da Patria, da Canciello,

Eccetera. Bonora!

L'uosemo d'osseria

Ave ammorbatò il Mondo arrassosia.

Mad. Ma così è. Or io

Voglio sentir da voi,

Che debbo far fra tanti concorrenti.

Gav. E che buò figlia mia, la folla è granne;

E in tale guazzabuglio

Altro a far non ti resta

Che un matrimonio di sei mise a testa.

Mad. Che diavolo tu dici?

Gav. Signorsi, signorsi: questa saria

L'unica economia ... *Mad.* Eh: veggo bene,

Tristarello, che scherzi;

Ma è necessario, pria di consigliarmi,

Che ti dica ancor'io,

Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d'esser ricca:

Io non curo il zerbinotto:

Il mio genio è per un dotto,

Ma che avesse un bell'occhietto

Marioletto, e zingarello,

Ma che fosse grassottello,

Per esempio, come te.

(E l'amico non si desta,

Donne mie, s'è pena questa,

Ah voi ditelo per me.)

Se mi parla un Parigino,

E mi dice: Mon amour,

Ah! pitié de mon trepà.

Gli rispondo: allè, Monsieur:

Che vus em? fi fi; nepà.

Se un Spagnol mi dice: adios:

Per mi Dama yò te chiero;

Gli rispondo: Cavagliero,

Caglia caglia: vaja ostè.

Sol

Sol mi alletta, e m'innamora,
Sol mi piace la virtù.

(E l'amico dorme ancora!
Tollerar non posso più.) *parte.*

S C E N A XII.

Gavino, e di nuovo Madama.

CHe ne dice, Gavino? Vò Maddamma
Un consiglio da te, per esser Madre
Mediante un degno Padre.

Gnorsi . . . ma il genio suo
E' temerario assaje. Addò lo truove
Un ommo alletterato

Comm'a mme, da Mercurio ingravidato?

E' impossibile via. (a) Di questi aborti
Uno ne vide ogne cient'anne. Dunque

Siente a me, figlia mia: questa chiomera

Levatella da capo. Mamma mia

Porzì volea pigliarze pe marito

Un dotto come al figlio,

E' peccchè non l'asciaje, la poverella

Se contentaje de mori zitella.

Signorsi: lo genio è bello:

Non se nega: io so co ite:

Ma se vaje col campanello,

Ma si manne lo trommetta,

Cara figlia benedetta,

Non lo pische, no lo truove

N'auto mastro, comm'a mme.

Me dirai, revotarraggio

Londra, Arzano, l'Alemagna . . .

Non faje niente. Olanda, Spagna . . .

Non faje niente. Foregrotta,

Asia, America, Mezzotta,

Lo Levante, lo Ponente . . .

Non faje niente, non faje niente,

Core mio, aage pacienza,

Schitto st' uommine de scienza

Le sapeva fa Mammà.

Nzom.

(a) Torna Madams.

Nzomma, figlia, per adesso

Io non saccio che te dire;

Ma chi sa? non t'abelire:

La natura spesso spess

Qualche aborto poi fo fa. *via.*

S C E N A Ultima.

Madama, e Ciccotto, indi Ninetta, e Chiarina.

Mad. E' Partito Gavino, ed è partito
Pù di prima sfordito.

Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,

Si dovrà risvegliar; son nell'impegno.

Cic. Mo sagliono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle,

Per bene preparar le nostre scene,

Co' loro amanti rideremo bene. (a)

Mad. Mie ragazze, favorite.

Nin. Dch scusate; compatite.

Chi. Lo confesso, vi ho mancato . . .

Mad. Non si pensi più al passato.

Questo bacio vi dia fede,

Che ho per voi l'istesso amor.

Nin. Cara amica, e chi non vede.

Chi. ^{a2} Quanto bello avete il cor.

Mad. Or celatevi, che or ora

Qui verranno i vostri amanti.

Nin. Vengan pur, che di contanti

Chi. ^{a2} Li sapremo noi pagar.

Nin. Core infido . . .

Chi. Alma crudele . . .

a 3. Care amiche, un cor fedele

E' difficile a trovar. (b)

*Madama, Ciccotto, e poi D. Gavino, Ninetta,
e Chiarina in disparte.*

Cic. Mo vene Don Gavino,

Che pare no volante.

Cav. Maddamma mia soccurzo:

Mo

(a) Va via con Ciccotto, e terminato il ritorno nel-
lo, ritorna con Ninetta, e Chiarina.

(b) Ninetta, e Chiarina si celano.

Mo saglie Gianferrante ;
Sarvame da chist' urzo ,
Vide de mine stipa .

Mad. Come celarvi . . . oh Dio !
Dove , Maestro caro ?

Gav. Dinto a no gallenaro ,
Sott' a no lavaturo ,
Dinto a no jettaturo ,
Vide d' arremmedià .

Mad. Zitto : fingete di essere
Una di queste teste .

Cic. Ottimo : va n' incanto .
Priesto venite ccà . (a)

Gav. Ombra di Cicerone ,
Se vedi questa smorfia ,
Con Socrate e Platone
Fa le mie seuse tu .

Mad.Nin. (Ah ah , che bel grifone !
Chi.Cic.44 Io non resisto più .)
Gianferrante , Madama , e Ninetta , e Chiarina
in disparte , e poi Ciccotto , che ritorna .

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro , o bella , e mi sprofondo . (b)

Mad. Torni al fianco il degno ferro :
Solo il cor gradisco e afferro . (c)

Gia. Per me dunque , o mia diletta ,
Il tuo cor ferito fu ?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù .

Gav. (Ora vide , che 'ntorcetta
Smiccia quì la mia virtù !

Cic. Nce sta cca fora Don Mitridato .

Gia. Poder di Pluto ! Mio bene amato ,
Presto nascondimi in qualche loco ,
Che

(a) Levano una testa di scuffia da sopra un tavolino , ed in vece di quella fan situarci D. Gavino con una scuffia in testa .

(b) Le getta la spada a' piedi .

(c) Gli rimette la spada al fianco .

Che questa casa va a sacco e foco ,
S' egli mi trova vicino a te .

Cic. Va chià : fegniteve una de chesse
Capo de scuffie , che cca bedite :
Isso e stonato , già lo sapite . . .

Mad. No mi dispiace no no l' idea .

Gia. Dunque si esegua , mia cara Dea . (a)

Gav. Mâ vi lo diavolo comme pazzea !
Ma vi che ghiuorno , chisto è pe mine !

Mad.Nin. (Ah ah ... di ridere iocrepo affè .) (b)

Chi.Cic.44
Mitridate , e le Donne , come sopra , indi
Ciccotto , che ritorna .

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te , mio ben .

Mad. E un core distillato
In ti offro in questo sen .

Mit. Dunque con l' aurea freccia
Amor ti trapassò ?

Mad. E a te per una treccia ,
Vinta , mi frascindò .

Cic. Vedite , ca mo sagliono
Ninetta , e la Chiarina .

Mit. Oimè ! se quì mi vedono ,
Ci nasce una rovina .
Madama mia , nascondimi . . .

Mad. Ma in quale luogo . . . oh Dio ! . . .

Gav. (Mo nce lo mosto io
Dove schiaffar si può .)

Mad. Fate così : mettetevi
Per testa quì di scuffie
Ch'io dando a loro chiacchiare
Distolte le terrò .

Cic. Oh che penzara nobele !

Mit. Quel che tu vuoi farò ! (c)

B

Mad.

(a) Lo fanno situare come D. Gavino .

(b) Parte Ciccotto .

(c) Lo fanno situare , come alli altri due .

Mad. Nin. (Ciascuno è nella trappola :

Chi. Cic. a4 Nè più scappar ci può .) (a)

*D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate situati
come tre teste da scuffie.*

Mit. (Cosa vedo ! Gianferrante !)

Gia. (Come smiccia quel birbante .) (b)

Mit. (Don Gavino ! cospettone !)

Gav. (Vo squatrarne lo briccone .)

Mit. Qui che fate , malarazza ? (c)

Gia. (Ahh un Volpino . . .)

Gav. (Ahh : na mazza . . .)

Mit. Oh che vaghi damerini !

Gia. Oh che amabili amorini !

Gav. Oh che smorfie tutte tre !

Mit. Puh ! che orribili figure !

Gia. Puh ! che brutte creature !

Gav. Veramente lorzignure

Puh ! so belle chiù de me .

Mit. Gia. a2 Belli amanti per mia fe .

*Madama, Ninetta, e Chiarina fingendo di con-
traffare fra loro, Ciccotto, e detti.*

Mad. Signore mie garbate ,
Gli amanti , che cercate ,
Qui non ci son venuti ,
Vel dissi , e vel dirò .

Nin. L'abbiamo noi veduti ,
Che sono qui saliti :
Rubarci li mariti ,
Nol soffriremo , nò .

Mad. Olà : che impertinenza !

Chi. Perdoni sua eccellenza ,
Se ardir con lei si mostra .
Vogliam la roba nostra ,
Che lei ci sgragnò .

Mad. Ma vedi , che arroganza !
Ora la tiro giù .

(a) Si ritirano per consigliarsi fra loro .

(b) Guardando sott'occhio Mitridate .

(c) All' uno e all' altro .

Nin.

Nin. a2 Or noi da questa stanza

Chi. a2 Non partiremo più .

Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar .

Nin. E noi cara Signora .

Chi. a2 La voce sua canora
Staremo ad ammirar . (a)

Gia. Mit. (Vedete , se di peggio .

Gav. a3 Il diavolo può far !)

Mad. Malbroug s'en vat' en guerre (b)
Mironton tonton mirontaine ,
Malbroug s'en vat' en guerre ,
Ne sais quand reviendra .

Nin. Ma vedi , che pazienza !

Chi. Oh Dio ! che sofferenza !

Mad. Il reviendra , z' à Paques ,
Mironton tonton mirontaine ,
Il reviendra z' à Paques ,
Z' ou il reviendra a l'etè .

Nin. a2 Più non posso inver soffrire :

Chi. a2 Cara lei , la vuol finire ?
Qual trattare è questo omai ?
Abbia un pò di civiltà .

Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità . (c)

Nin. Tira tu , ch'io tiro questa :

Chi. a2 Chi ha più forza si vedrà . (d)

Gav. (Uh mmalora !)

Donne a 3. Tira . . . para . . .

Gia. Mit. a2 (Cospettaccio !)

Donne a 3 Para . . . tira . . .

B 2

Pa-

(a) *Madama* finge di accomodare una scuffia sulla
testa di *D. Gavino* , e *Ninetta* , e *Chiarina* di-
spettose seggono , ciascuna vicino al suo amante .

(b) *Canta* nell' atto che accomoda la scuffia .

(c) Accennando di volerle tirare la testa di *D. Gav.*

(d) *Ninetta* accenna di tirar la testa di *Gianfer-
rante* , e *Chiarina* quella di *Mitridate* .

Para ... tira ... tira ... para ... (a)

Gav. Gia Ah! mia bella cara cara.

Mit. a 3 Non tirare per pietà. (b)

Nin. Brava, Madama! evviva. Alfin, malnato

Ti ritrovai. *Chi.* Ti ritrovai, birbone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!)

(Oh che posta! che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. (Oh me infelix, erubesco!)

a 3. (Non ho fiato ... non ho lena ...)

(No ho forza di parlar ...)

Le Donne (Son confusi, e ponno appena

e Cic. a 4 Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio, mio dolce amore ...

Nin. Zitto: infido, traditore ...

Mit. Caro ben, mio Nume amato ...

Chi. Zitto: indegno, core ingrato.

Gav. Pulchra mulier, meum flagellum.

Mad. Zitto tu, meum asinellum.

Uomini a 3 Senti ...

Donne a 3 Taci.

Uomini a 3 Ascolta, ...

Donne a 3 Zitto ...

Vieni meco, o che trafitto

Il tuo cor da me sarà. (c)

Gav. Gia. (Oh che caso! o che rio giorno!)

Mit. a 3 Io son fritto: io son cotto:

Cheto cheto: chiotto chiotto

Debbo cedere, e crepar.)

Le Donne (Tra la rabbia, e tra lo scorno

e Cic. a 4 Chi minaccia colla testa:

Chi barbotta: chi si arreffa:

Chi non sa più camminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Facendo impeto di slanciare la testa.*

(b) *Fingono le Donne sorprese.*

(c) *Impugnano tre stili.*

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Piazza colle solite botteghe.

Gianferrante, e Mitridate per istrada.

Gia. **O**Rsù; giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor; facciamo
Amistizio fra noi.

Mit. Sì: ma col patto

Di stare alla sentenza di Madama.

Gia. Mi sottoscrivo ...

Mit. Or eccola. Mostriamo

Nel presentarci a lei, d'esser concordi.

Gia. Attendiamo che segga, e poi si abbotti;

SCENA II.

Madama in bottega lavorando, e detti.

Mad. **D**onne mie con chi vi adora

Non usate crudeltà.

Io che dura, dura ognora

Con gli Amanti sono stata,

Oggi amor me l'ha sonata,

E chi adoro alli miei pianti

Duro duro se ne sta.

Donne mie co' vostri amanti

Non usate crudeltà.

Gia. Vedi tu se più chiaro può spiegarsi;

Che spasima per me. *Mit.* Pe te? che gnocco!

Parla per me. *Gia.* Per te? or lo vedrai.

Madama alle tue tante

Rare doti native,

Ti offro ancor io le mie prerogative?

Mit. (Quanti spropositacci!)

Mad. (Che noja maledetta!)

Mit. A Madama Perlina,

Sagittaria di amor, Don Mitridate

B 3

Io

In una carrasina

Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato. (a)

S C E N A III.

D. Gavino, e detti.

Ga. (U)hmmalora, e che sette ho terziato! b)

Vale, seu valetote.

Muliercula formosa.

Mad. Muliercula . . . cioè moglie? voi dunque
Moglie mi dichiarate . . .

Gav. A mme? nequaquam. Mulier.
Significa la donna, e noi grammatici
Da Mulier ne formiamo poi Muliercula.
Siccome per esempio,
In etrusca favella
Da Meneca, si forma Menechiella.
Si è persuasa lei?

Mad. Signormiosi, per li peccati miei.

Gav. (Come disse Cicotto.
Adesso lo canzona . .)

Mit. (E' stoppa . .)

Gia. (Che animale . .)

Mad. Maestro mio, sedete . . . oh poverino,
Come siete sudato!

Gia. (Come lo burla!)

Mit. (Che babione!) *Gia.* A noi.

Andiamo a corbellarlo

Mit. Ah ah ah. *Mad.* Ma cospetto.

O andate via da qui, o che vedrete,

Se coraggio mi resta

Da rompervi la testa.

Gia. Tu scherzi? *Mit.* O dici il vero?

Mad. Se scherzo, impertinenti

Ve lo dirà la mezzacanna mia . . . (c)

Gia. Si stia bene: Madama. *Mit.* Io vado via.

SCE-

(a) *Vede venire Gavino, e con trasporto ad in-*
contrarlo.

(b) *Avvedendosi di Cianferrante e Mitridate.*

(c) *Prende la mezzacanna, e quelli vanno via.*

S E C O N D O .
S C E N A IV.

Madama, e D. Gavino.

Gav. S E no so ghiute? orzù Madamma cara...?

Mad. Madama cara! io dunque vi sono cara.

Gav. E' figura rettorica:

Non ci apprennere ncoppa core mio.

Mad. Core mio! io son dunque il vostro core?

Gav. Ah figlia, a quel che vedo,

De filo la rettorica

Tu vuò mbrogliare co l'umanità.

E fa passo.

Mad. Scusate:

Una femina poi tanto non sa.

(Zoppo ti arriverò .) Maestro, or io

Vi ho fatto da Cicotto

Nuovamente chiamare,

Per dirvi, che fra tanti

E tanti concorrenti un degno sposo,

Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva: mihi gaudeo veramente.

Mad. Uh quanto è bello!

Gav. Bravo.

Mad. Quanto è grazioso. *Gav.* Optume.

Mad. E' dorto . . .

Gav. Passa avanti; core mio,

Non si parla di dotti addo stò io.

Mad. Crederemi, egli è tanto

Simile a voi, che tra l'originale

E la copia non v'è divario affatto.

Gav. Ah Maddamma . . . Madamma . . .

Mad. Ora farò vedervi il suo ritratto. parte.

S C E N A V.

Gavino solo, indi Ninerta, e poi Madama che
ritorna con uno specchio involto in un pannolino.

Gav. U No simile a mme! . . . comm' è possibile?

Si quanno la Natura

Me facette de notte, la matina

Jettaje la stampa dintò a na Cantina?

Nin. (Qui sta Gavino: io voglio

B 4

Dal

Dal suo parlare assicurarmi meglio
Se Madama è sua amante.

Coster è furba, e furbo è Gianferrante.)

Mad. Maestro mio, prendete, (a)

Stà nelle vostre mani la mia sorte.

Io questo voglio, o mi darò la morte. (b)

Gav. Vediamo sto spettacolo...

Nin. (Mi spinge

La mia curiosità

Di veder, che gli ha dato.) (c)

Gav. Chisto è no specchio... sta...

Oh cancarò! Ninetta!

O questo, o della morte!... Eterni Dei,

Di femminil pazzia

Qual nuova è questa mai cacafonia!

Nin. Don Gavino, cos'è? parlate solo?

Gav. Vi dirò... Puh... Scusate, se vi sbruffo. (d)

Nin. Ma che vuol dir quel riso?

Gav. Vorrebbe la predetta far con voi

Un matrimonio di due moglie insieme:

O pur di duje marite...

E po dice non ridere? e redite.

Nin. Come a dir? Non intendo

Questo vostro parlar. *Gav.* Ve credo: anch'io

Parlo, e parlando no me ntenno affatto.

Mad. Maestro, e ben? vedeste quel ritratto?

Gav. (E sientetella.) L'ho veduto.

Mad. E avranno

Le mie speranze effetto?

Gav. Io dico sì, qualora masto Giorgio

Se fa lo fatto sujo. *Mad.* Non capisco,

Ma voi siete contento?

Gav. Io pe me no' acconsento.

Mad. Dunque la mano...

Gav.

(a) Gli dà lo specchio coperto.

(b) Entra nuovamente nella sua bottega.

(c) Se l'accosta da dietro le spalle, e Gavino la vede nello specchio.

(d) Volendo parlare, viene impedito da un forte riso.

Gav. Sia Ninetta a buje...

Nin. Che ho da fare?

Gav. Mo è chello del sbruffetto.

Mad. (Qualche altra sua bestialità mi aspetto.)

Gav. Ecco... (puh... puh... mo schiatto. (a)

Ecco... (puh... mo me scoso...)

Lo sposo... lo ritratto...

(Mo crepo... ah ah ah...)

Mad. (Beffata, oimè, son' io!

Ah lo predissi già.)

Nin. (Sposo... ritratto... oh Dio!

Che intrico è questo quà! ?

Mad. Ma dite... *Nin.* Ri pondete.

a 2 Quel riso di quel sà?

Gav. Dirò, con brevità.

Lo Sposo, che tu vuor,
Maddamma, eccolo ccà. (b)

Prendilo, e vegga poi

La nostra età felice

Prena la Genitrice,

Gravido il Genitor.

Mad. Che burla, oh Dio, che tratto!

Nin. Che asino! che matto!

Mad. Ah che di affanno io manco!

Gav. Nè nè: fuje russo, o janco?

Nin. Mà cos'è questo imbroglio?

Gav. E' arrecchiamento, è oglio?

Mad. Ma questa burla in gola,

Frippon, ti refterà.

Nin. E a castigarti solà

Madama non sarà. (c)

Gav. Chiano... la cammesola...

Chiano... il cappotto... chià...?

Chià... chià... chià... chià il cappotto

Chià... chià... pe carità. (d)

B 5

SCE-

(a) Vuol parlare, viene interrotto dalla risa.

(b) Presentandole Ninetta.

(c) Gli mettono le mani sopra.

(d) Partono le Donne.

D. Gavino, indi Gianferrante con due spade: e poi Chiarina, e finalmente Cicotto.

Gav. **C**Aspita, e ad un par mio
Si fanno sti carizze! e tu, Minerva,
Che vedi maltrattarmi
Non soni ancora le campane ad armi?

Gia. Stimatissimo... con molta placidezza.

Gav. Vale...

Gia. Favorite... gli porge una spada.

Gav. Oh mille grazie... *Gia.* Eh via:

Non faccia cerimonie. *Gav.* Ma bellezza,
Io vado col collaro,
De st'allicca sapone io che nne faccio?

Gia. Con questa, caro amico,
Vi dovete in duello

Batter con me. *Gav.* Chi? io!

Gia. Sì, carissimo mio.

Io che son schermitore.
Appena posto in guardia vi prometto
Tirarvi dritta una stoccata in petto.

Gav. Niente chiù? oh mio caro
Amico sviscerato, mme dispiace.
Che pe levarme tanta obbricazione,
Io no mine trovo 'ncuollo no pistane.

Chi. (Che fa quì mio fratello
Con D. Gavino?)

Gia. In guardia...

Gav. Chiano... Ma almen si sappia
Che fu la cosa.

Gia. Tu pocanzi fosti
Da Mama, e Ninetta bastonato.
Prova che tutte e due
Sono state in amor da te tradite.

Gav. A me? *Gia.* Ed or ti parlo
Col fiele sulle labbra, la Ninetta
Devi sposar; che dici?
L'accetti, o do di punta?

Gav. E non è meglio a dareme de chiatto?

Gia.

Gia. Mi deridi di più? mori...

Gav. Va chiano... getta la spade, e *Chi.* la prende.
Me la piglio... l'accetto...

Chi. L'accetti! e bene: io ti trapasso il petto.

Gav. Mo jammo meglio... *Gia.* (In tempo
Questa stregaccia. Maledetta sorte!)

Gav. E mò che faccio? *Gia.* Devi
Sposar Ninetta, e abandonar Madama.

Gav. Che Maddamma... *Chi.* Se pensi
A Ninetta ti scanno.

Gav. Vi addò me stea stipato sto malanno.

Cic. Don Gavino, currite:

Ca Maddamma ve vò... *Gav.* Che fuss' acciso

Io, tu, Maddamma, Nina, e quanta sbruffie
Ncè stanno pe la munno.

Orsù mo m'arravoglio

I libri miei, e co le scarpe in mano

Me ne fuggo al paese...

Gia. Ti arresta... *Chi.* Ferma qui...

Cic. Te vò Madamma...

Gav. A chi? dei miei scrementi dottrinali

Non più vi ciberò, gente tapina,

Restate ciucci, e privi di dottrina. *parte.*

Cic. Oh cancaro! addavero

Mo se leva le scarpe, e se ne fuje.

Vedo che strata piglia

E ad arrevà lo faccio da Maddama

Si bè se v'è infecca ncuorpo a la mamma. (a)

Fia. (Or ascoltiamo un poco

Questa civetta, finchè vada via,

Pe poi parlar colla scuffiara mia. (b).

Chi. Ora che spacconando hai posto in fuga

Quel povero babione, tu già credi

Di aver Madama in pugno; ma la sbagli,

Caro Orlando impazzito,

Che devi esser di Nina alfin Marito.

B 6

Quel-

(a) Via appresso a Gavino.

(b) Siede avanti la sua scuola di scherma, e si mette a fumare.

Gianferrante solo . poi Mitridate , e dopo Ciccot.

Gia. **M**Aledetta! è partita .
Si chiami ora Perlina . . .

Mit. Amico . . . Gianferrante . . . uh che rovina!

Gia. Che cos' è! Mitridate?

Mit. Ho veduto Madama
Uscire dalla porta qui del vicolo ,
Da cui subito vassi alla campagna ,
Come una disperata :

Più volte l' ho chiamata ,
Per volerla fermar , ma la briccona ,
Con somma villania mi ha discacciato ,
Ed un sasso all' reni mi ha tirato .

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io nò . *Gia.* Ciccotto ,
Ciccotto . . . dove sei ?

Cic. Che commannate ?

Gia. Dov' è Madama ?

Cic. Mo ve conto . Ditto
L'aggio ca Don Gavino se ne jeva
A lo paese sujo pe chessa strata ,
Essa pe ll'arrevà , l'è corza appriesso ,
E mm'ave commannato
Che attiento a lo niozio io fosse stato . . .
Allorzeognure . *entra nella bottega .*

Gia. Dunque
Don Gavino non era il suo buffone ?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi .

Gia. Voliamo alla campagna .

Mit. Non si perda più tempo . . .

Gia. Tu di qua . . . io di là . . . no . . . di qua . io . . .

Mit. No . . . di là , ed io di quà . . .

Gia. No . . . meglio

Tu quà . . . no là . . . no io . . . poter del mondo!
Io mi perdo : m'imbroglio , e mi confondo ;
Mi perdo , sì , mi perdo :
Confusa è l' alma mia :
L' amor , la gelosia ,

La rabbia , ed il dispetto
Mi stanno , oh Dio , nel petto
Assassinando il cor .
Amico il tempo vola :
Corri tu là . . . nò quà . . .
Sì sì . . . nò . . . sì . . . va bene . . .
Ah che fra tante pene
Quest' anima infelice
Consiglio più non ha , *viano ,*

Bosco

D. Gavino da viaggio, poi Madama, indi Gianferrante, e Mitridate, e Nina da Scene opposte.

Gav. **A** Ddio cieca Cità; ritorno a voi
Mie patrle Catapecchie, nel vedermi,
Che allegrezza faranno
Il porco di mio Padre, e i cinque nati
Pargoletti porcelli,
Con me cresciuti come miei fratelli!

Mad. (Eccole risoluto alla partenza;
Ma per innamorarlo
Or io c'impegnerò tutta la scienza!)

Gav. Ma che magno pe strata? nihil habeo!
Vedrò ncopp' a st' articolo
Comme parla ne sogliono
Le Pistole d'Orazio. *cava libri dalle bisaccie.*

Mad. Quella grazia m'incanta!

Gav. „ Procul o miseri legge.
„ Magna comitante caterva. Zoè gnifeca
Ca Pruocolo a Pezzulo
Quanno non hà contante magna erva.
Erga così farò. Viva Minerva.

Mad. Don Gavino?

Gav. Chi voca?

Mad. Io per servirvi.

Gav. Et iterum zucabis?

Mad. Voleva che la vostra

Dottrina mi spiegasse

Un sogno che mi ho fatto questa notte.

Gav. Non est tempus loquendi stante bona,

Mad. Sentite: par ch'io stava a lavorare

Siete arrivato voi,

Mi avete così presa per la mano.

E

E sulla mano mia quello labretto
Ha impresso, così propsio un bel bacio.
Io languida mi stava,
Poi così sospirava,
Ah! nel guardarvi dolcemente in volto.

Gav. Chessa che bò da me!

Mad. Poi pian pianino

L'amor faceva stringervi a mine accanto.

Gav. Non te stregnere tanto

Guè! Ca facimmo pimmece. I Filosofi
Alla perfin son Uomini, e non talli.

Mad. (Pian pian ci vien l'amico!)

Indi a voi poi così mi disponeva,
E con voce paterica diceva. (a)

Vaghe sembianze tenere
Del mio Sposetto amabile
Il bel figliuol di Venere
In voi scherzando stà.

Gav. Ajmè, ch'efferviscenza! . . .
E' nciarimo! è suonno, o ncanto!
Par che la sonnolenza
Di amor mi hà preso già!

Gia. (Il ver mi disse Nina!
Poveri affetti miei!
Nò, che non hanno i Dei
Del mio dolor pietà!)

Escono Nina, e Mitridate, e fanno l'istesso.

Nin. (Ecco se ho detto il vero!)

Stiamoli ad osserrar.

Mit. (Stupido, mesto, e nero
Cattira il cor mi stà!)

Mad. Datemi quella mano.

Gav. Nzuonno porzi dicevi?

Mit. Ah lazzaro. *Gia.* Ah villano!

Nin. Zitto. *Gav.* Che dir volevi?

Mad. Che questa mano è mia
Non me la puoi negar. (b)

Gav.

(a) Qui esce Gianferrante.

(b) Prendendoli con impeto la mano.

A T T O

⁴⁰
Gav. (La mia filosofia
 Diventa umanità!)
^{a 5} Ahi che la testa mia
 Più soda non mi stà.
Gia. Ho inteso. *a Gav. con sdegno.*
Mit. Ho già capito. *fa l'istesso.*
Nin. È ben.
Mad. Avete udito? *a Gan.*
Gan. Gnorsti... gnerndò... che saccio!..
 Parto, ma nò, che faccio!..
Mit. Or si da un tanto impaccio
Gia.^{a2} Noi vi farem sortir. *a Gav.*
Nin. (Ah che la mia prudenza
Gav.^{a2} Tutto mi fa soffrir!)
Mad. Ma dite in confidenza,
 Che braman dal mio sposo?
Gia.Mit. Tuo sposo? *Gav.* E' suonno è suonno,
Nin.^{a 3.}
Mad. La man mi ha destinato.
^{a 3.} La mano? *Gav.* S'è nzonnata.
Mad. Mia vita a me diceva.
^{a 3.} Mia vita?
Gav. Ma dormeva.
Gia. Senti fanatico,
 Uom cattivissimo,
 Se più mi stuzzichi;
 Con questo fulmine
 Ti mando aladivolo,
 Senza pietà.
Mit. (Madama cedimi
 Senza far replica,
 O che una pillola
 Del mio specifico
 Il tuo sterminio
 Presto farà.)
Nin. (Signor Terribile
 Bene su pensaci,
 Che se la furia
 Mi monta al cranio

S E C O N D O .

41

Farò pentirrene
 Per vènta.) *a Gianf.*
Mad. Tu fremiti, e scoppia
 Tu strilla, e ammazzati,
 Quest'è il mio genio,
 Nessun mi accomoda:
 Quel volto amabile
 Matta mi fa.
Gia.^{a3} E ben risolviti... *a Gav.*
Mit.^{a3}
Gav. Che ho da risolvere?
Mad.^{a2} Sappi pensare.
Nin.^{a2}
Gav. Ch' ho da pensà?
 E no chiù parpete,
 E non chiù lotane,
 Atta feintela!
 E' cosa barbara,
 Volermi il zuccaro
 Propio zucà.
 Tutti.
Mit.^{a2} Le spieghe bastano.
Gia.
Mad.Nin. Non più parole.
Gav.^{a 3.}
 Tutti Giacscuno intendere
 Si fè abbastanza,
 Ognun si regoli
 Che dovrà far.

SCE-

Camera.

*Chiarina, poi Ciccotto, indi Mitridate.**Chi.* **S**E Ninetta ha raggiunto Gianferrante
Tenterò barattar mano, con mano.*Cic.* Chiarina, che ne dici! a comm' trica
Avrà pigliato papera Madamma.*Chi.* Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla Campagna; li potresti
Incaminarti per veder qual fine
Avrà questa Commedia.*Cic.* Neumbenzato
Da Madamma sò stato de ccà stare
Per guardare le robbe, le figliole...*Chi.* Io bisogno non ho di guardiani
Una buona fanciulla
Si sà guardar da sè.*Cic.* Chisti so ditte
Ma differente parlano li scr'tte.*Chi.* Monsieur Ciccotto mio sei un bel matto!*Cic.* E Mamselle Chiarina
La Maestra si tu d'ogne raffina.
Pe nuje uommene sò già carte viste
Ca siete tutte stoppajole, e triste.

S C E N A XI.

*Madama, Ninetta, e poi D. Gavino.**Mad.* **N**inetta son tenuta
Alla destrezza tua.*Nin.* Io, con la vostra
Feci la causa mia. Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Tiro alle nozze anch'io di Gianferrante.*Mad.* Il fatto stà, che quello
Non s'intende d'amor. *Nin.* Userem l'arte.*Mad.* L'arte l'ho io pensata;
Basti dal canto nostro
Si facci il Padre tuo, e che abbandoni
Lè speranze d'avermi.*Nin.**Nin.* L'impresa è un pò difficile, ma io
M'indultrierò. E poi cosa faremo?*Mad.* Un servo della nostra
Vicina la Marchesa d'Acquanera,
Ha date a me le chiavi del Casino,
Perchè lei va al festino questa sera
Io li ho pensato fare
Venite Gianferrante, e D. Gavino
Che per mezzo di un mio pensier ben scaltro
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.*Nin.* Ma D. Gavino intanto?*Mad.* Ma qui deve venire
Per prendersi le chiavi
Della Scuola, che tolte l'ho di mano.*Nin.* Ed eccolo, il giudizio non fu vano.*Gav.* Sempre ai dotti impedito
E' il chiazullo, che sponta alla virtute!!*Nin.* Carichiamolo pria di complimenti.*Mad.* Fa tu come io io. Ehi dove siete?
Servite D. Gavino?

Nina? spazza il vestito a D. Gavino.

Nin. Agguitate il collaro a Don Gavino.*Mad.* Oh caro il Don Gavino!*Nin.* Oh bello il Don Gavino!*Gav.* Questo che d'è? Perchè v'ammujenate?
Co D. Gavino?*Mad.* Sedia a Don Gavino.*Nin.* Allegro Don Gavino.*Gav.* Non signore,
Le chiave a D. Gavino,
Ca se ne vole ire Don Gavino.*Mad.* Le chiavi?*Gav.* Là chiave.*Mad.* Le chiavi l'ho perdute.

E' ver Ninetta?

Nin. E vero.*Gav.* E ben stanotte.

Dove andrò a pernottar?

Mad. In una bella.*Ca-*

Casa degna di voi.

Nin. Ivi averete

Divertimenti, e spassi.

Mad. E se volete

Vi troverete accanto domattina

La...la...la...la. *Ga.* La che? *Ma.* Dillo tu Nina,

Nin. La!... la!... la!... la!...

Gav. La che?

Nin, Mad. a 2. La Moglierina.

Gav. Moglierina!

Mad. Sì, quella,

Che vi farà de' vezzi in questa guisa.

Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.

Mad. Che se voi la sgridate

Vi fa una riverenza, e si sta zitto.

Nin. Che se la maltratte

Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav. Figliò non carreeate

Vi ca chisso è collaro.

Nin. E' il troppo amore...

Che Madama ha per voi.

Mad. Sì il troppo amore...

Gav. Amor? zitte, silere

Che scorpioni v'escano di bocca!

Amore! o voce sciocca?

Sotto al manto del quale

Ng'è carcera, follia, pianto, e spetale:

Euh me! nel guardarvi

Veggio nel vostro aspetto

Sminuirvi il rossor, crescer rossetto!

Milordi vi compiangio

Sbruffe mi fate orror! Come aver pace

Mai ponno i corvattin, se in questi giorni

Calamitosi, e di pecunia oscuri

I collari nemmen non son sicuri!

Amor? che dite, o vestra

Storpia fragilità!

Pietà, pietà Minerva

Correggi sta scempiaggine

Scag

Scaglia dal Ciel doje nerva

Di senno, e proibà.

Che cosa sia ncappato

Udite o Donne udite,

E' un spirto tormentato

Da sbirri, e creditori

Da Mamme, nonne, e gnori,

Da indomiti fratelli,

E queste, unite a quelli

Sapite che rrobb'è!

E' rrobba tanto barbara

Ch'a furia si non spienne

A furia haje da scappà.

E voi d'amor parlate?

I dogmi miei prendete;

Zite morir dovete

Come morì Mammà. *via.*

S C E N A XII.

Madama, Ninetta, poi Ciccotto, indi Chiarina.

Mad. O H che incapacità per me crudele!

Ciccotto dove sei?

Chiarina? vieni a me?

Cic. Sò ccà.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della Marchesa d'Acquanera, e lascialo

Solo in mezzo la camera all'oscuro.

Cic. Ve servo, si me l'aggio

Porzi da ntorzà ncujollo. *via.*

Chi. Maestra, che volete?

Mad. Va in mio nome

A chiamar dalla vetta il tuo fratello,

Fa che parli con Nina, poi quando esce

Guidalo tecc in casa

Della Marchesa, e lascialo allo scuro,

Ch'ivi vogliam spassarci,

E fare il matrimonio con Ninetta.

Chi.

Chi. Lo farò, non ci è via meglio di questa
Per adeguare al mio german la testa. *via.*

Mad. Nina ti raccomando
Di guadagnarci il padre.

Nin. Il peso è mio.

Mad. Disponi in pò al tuo amor pria Gianferrante,
Ch' io di Gavino a prendermi

Vado prima i scolar, poi la m'invio,
Giungerà a lieto fin l'inganno mio. *via.*

Nin. Ecco in tempo mio Padre
All' arte.

S C E N A XIII.

Mitridate, e detta.

Mit. **N**ina son risolutissimo
Di non prender più moglie,
Conservar la salute
Lontano dalle femine, è virtute.

Nin. Benissimo l'approvo
Dunque vostro l'impegno
Sia di farmi sposare Gianferrante.

Mit. Sì, sì, fuori tu ancor. Se col tuo sesso
Asino fui, adesso sono un toro,
Val più la quiete mia, che un Mondo d'oro.

Nin. Ben disposto è l'affar mi dice il core,
Che contenta vuol farmi il Dio d'amore.

SCE.

S C E N A XIV.

Nobile Galleria, in prospetto della quale vi
sono due Arcate, la Scena sarà oscura
con porte praticabili nei laterali.

*Ciccotto conducendo D. Gavino, poi Chiarina
guidando Gianferrante.*

Gia. **N**E, Ciccotto, cè addò jammo?

Cic. Pedeccha senza parlà.

Gav. In cefescole ambulabo!
Titubante il piè stenneccchio!
Non ho occhio, non ho orecchie
Umbra video friccicar.

Cic. Non fa mutto, e statte cè.

Gia. Mia Germana ove mi porti?

Chi. Con me sei, non dubitar.

Gia. Ma condurmi quà all' oscuro
Non capisco che vuol dire?
Qualche cosa son sicuro
Che tu mediti di far.

Chi. Zitto, e fermati un pò quà.

Cic. Vado dentro a dar l'avviso.

Chi.^{a2} Che costui portato ho già. *partono.*

Gia. Mai la donna, fu deciso.

Gav.^{a2} Che all'uomo utile può far.

Mit. Che bel trucco assai galante
Con mia figlia si è pensato,
Per far sì che Gianferrante
Se la possa alfin sposar.
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osserrar. *si ritira.*
*Nel mentre si sente un susurro di trombe,
e tamburri.*

Gav. Ma che schiasso!

Gia. Quai susurri!

Gav. Di trommette!

Gia. Di Tamburri?

Gia.

Gav.^{a2} Par che un campo giunge qua.

Gia. Festinate amiche sole ...

Gav.

Gav. Cerco in furia di scappar ...

Gia. Fermi ola! Chi fuggir vuole

Quà la vita lascerà.

Gav. Brutto ntinno! ...

Gia. Oimè! qual voce ...

Gav. ^{a2} Chi parlò per carità?

Gia.

Mit. La Guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acquanera,
Che va errando, smaniando
In notturna oscurità.

Gia. ^{a2} (Tremo oimè! che dovrò far!)

Gav.

Mit. I miei fati mi han prescritto
Ch'io sia ombra qui vagante
Sino al tempo, che un Pedante
Qui si sposi una Pedante,
E che un Mastro, una Maestra
Pur di scherma impalmerà.

Gav. Come che! ... a Gia.

Gia. Voi l'intendete! ... a Gav.

Mit. Or che giunti qui già siete
Tali femmine aspettate,
Quando quelle sposerete
Ve n'andrete in libertà.

Gia. Cosa dice!

Gav. Vuje sbagliate? ..

Mit. Dunque in pezzi ognuno andrà . parte .

Gia. ^{a2} Che mal punto è questo quà.

Gav.
*S'illumina la Galleria, e si ritrovano sotto
l'Arcate una Scuola di lettere,
e un'altra di scherma.*

Gav. Dove son! .. (a)

Gia. Ove mi trovo! ..

Gav. Cosa velo! .. vedendo Mad.

Gia. Vien Madama! ..

Gav.

(a) Con ammirazione .

Gav. ^{a2} Ma qual scena è questa quà!

Gia.
*Madama esce da un laterale seguendo i ragazzi
alla Scuola imitando il carattere
di D. Gavino.*

Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.

Gav. (O lettere arrivate
In bocca d'una bestia!)

Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam .

Gia. (Son cose da risate!)

Gav. (O sbriffiam, vel pettegolam!)

Mad. (Et taffitum, si verbero
Vos acconciabo affè ,

Gia. (Lo Spirto è incomparabile,

Gav. La mutria vè pe tre.)

Mad. Ne! Chelle che so ballene?
Chesse so mela nè? mangia.

Gia. (Prende di bella grazia ...)

Gav. (Pettina bene affè.)

Mad. (Nfila minalora jate,
Silete! ... O marennellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce totos
Absque misericordia
Farraggio ora pro mè.

Gia. (Che aspetto! .. che maniera!
Che grazia! Che interesse!)

Gav. (Numi del Ciel, che allesse
Mi tocca a sopportar!)
Ninetta tirando di spada.

Nin. Tira, bah ih; rimettiti,
Tieni la fronte in alto.

Gia. (Ninetta fa d'assalto.)

Gav. (Gran cose vedo ccà.)

Nin. Prendete ancor lo stocco,
Tirate alò, ih, ah.

Gia. (Non è di genio sciocco!)

G

Gav.

Gav. (E' mastà a smanecà!.)
Gia. Bizzarra Schermitrice
 L'eguale tuo quì stà ...
Nin. Andate; quì si sprattica ...
Gav. Noverca, vel matrice
 D'alunni in quantità.
Mad. Lasciate mihi scribere.
Gia.
Gav.^{a2} Ma questa è canità.
Nin.
Mad.^{a2} Ma questa è inciviltà.
Gia. Ninetta mia deh placati,
 Se non mi dai la destra
 Un'ombra mi sequestra
 Per sempre dentro quà.
Nin. Se i colpi da quì vengono
 Le gambe han d'andar lì.
Gav. Pietà Madama mia,
 Si non mme daje la mano
 No Spirto arrassosia
 Mme vene a nnabissà.
Mad. Cesar itimeribus
 Fustis confectis quì ...
Gia.Ga.^{a2} Ma questa è canità.
Mad.^{a2} Ma questa è inciviltà.
Nin.
Gia.^{a2} (Se queste non si placano
Gav.^{a2} La testa se andrà.)
Mad.^{a2} (Che dichino, che smaniano
Nin.^{a2} Facciamoli cantar.)
Escono in fretta.
Mit. Madama ... *Mad.* Cos'è?
Chi. Ninetta ... *Nin.* Che fu?
Cic. Maesta! ... *Mad.* Ma che!
Mit. Gran colpo! .. disdetta
Cic. Varrata ... saetta.
Chi. La machina è a terra.
Nin.^{a2} Ma dite cos'è?
Mad.

Gia.

Gia. Si mormora, e gira
Gav.^{a2} Nè intendo il perchè!
a 5. Parliamo in secreto.
Gav. De che vuje parlate! ..
Tutti Ma non ci seccar. (a)
Gia. Ma ditè! che fate! ..
Tutti Non starci a inquietar. (b)
Mit. Or sale. *Gav.* Chi sale! ..
Tutti Ma questa è increanza.
Chi. Or giunge ... *Gav.* Chi giunge? ..
Tutti Ma questa è baldanza.
Gav. Mmalora mo schiatto,
 E ne perchè schiatto
 Potraggio sapè!
Gia. Ma questo è un gran fatto,
 Mi trattan da matto
 Ne intendo il perchè,
Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
 Or quì torna dal feltino.
Mad. La Marchesa! .. *Nin.* La Marchesa ...
Chi. Si signora la Marchesa.
Gia. La Marchesa! .. qual Marchesa! ...
Gav. Chi Marchesa! addò Marchesa!
Mit.
Cic.^{a2} Si Signore la Marchesa. *a Gav. e Gia.*
Mad. Scappa tu, vien la Marchesa. *a Gav.*
Nin. Fuggi tu, vien la Marchesa! *a Gia.*
Gav. (Sta mmalora de Marchesa
 Da dò e asciuta non se sa.)
Gia. (Ma cospetto tal Marchesa
 Chi diavol portò quà.)
a 5. Che disastro! Che sorpresa!
 Giusto in tempo la Marchesa!
Mit.^{a2} Ma se a vuoto andò l'inganno
Nin.^{a2} Pur ci avranno da sposar.
Mit.Chi.
Cic. *a 3.* Pur vi avranno da sposar.

C 2

Gav.

(a) Mitridade parte, e ritorna.
 (b) Chiarina parte, e ritorna.

52
Gav. ⁰² Ciò che dicono, che fanno
Gia. ⁰² Non arrivo a penetrar.
4 5. (Sento correr la carrozza
De' cavalli il calpestio,
Dove andrò! che far degg'io!
Che ingarbuglio è questo quà.)
Gia. ⁰² (Quà si corre, e si barbotta,
Gav. ⁰² Ognun si aggita, e s'aggira,
O qual matto ognun delira
O sto io per delirar!)

Fine dell' Atto Secondo.

AT

53
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Gianferrante Ninetta, Chiarina, e Mitridate.

Gia. **E** Viva la Marchesa,
Si ha fatta una risata
Di ciò, ch'è succeduto in casa sua.
Nin. Dobbiam ringraziarla, perchè volle
Farci in presenza sua
Sposar, come anche volle
Far Madama sposar col suo Pedante.
Gia. Trionfò di voi donne.
Nelle trappole alfin l'amor costante.
Mit. Bene, che la Marchesa
L'ha fatta da Marchesa
Con mettersi anche in complimenti, e spesa,
Ma io che l'ombra fui, che il tutto oprai
Perchè deggio restar di moglie privo!
Gia. Se ti vuol, là è Chiarina.
Chi. No, che voglia non ho di vomitivo.
Nin. Fuori i motteggi, e andiamo
A goderci il festino,
Che ci dà la Marchesa.
Gia. Ma prima un segno diamo
Del comune, piacer; che abbiam nel core.
Tutti Viva ogn'or l'allegria, trionfi amore.viano.

SCENA Ultima.

D. Gavino con alcuni scolari appresso poi Mad.
Gav. **F**Rutti acerbi del mio
Magistral fondamento, Itene, addio
Jate al Serraglio a farvi addottrinare.
Uxorem duxi, & debeo uxoriare.
Mad. Don Gavino, marito
Tu licenzi i scolari?
Gav. Certo: lo fronte
Del dotto, che si casa,

Suo

Suol d'aspetto cambiar, cambiar di umori,
E principia a sentir pesi maggiori.

Mad. Sai già quanti raggiri

Inventai questo di per acquistarti,
Or se vuoi riposarti

Basta che mio già sei, son ben contenta;
Dunque convien, che per lo sposo mio
Notte, e giorno al travaglio applico io.

Gav. Quando vuoi lavorare?

Mad. Questa notte.

Gav. Sta notte? ah che sproposito.

Sta notte è feria, e si fa Carnevale.

Molla hæc manus il mano.

Mad. (Or l'ho in acconcio

Per darle la pariglia.)

Gav. Molla sine rossor! stringela o figlia.

Mad. La man: non si conviene

A voi, la mano mia

Al lavor consagrai: a voi si deve

Rispetto, e serietà.

Gav. Comme rispetto,

E serietà?

Mad. Rispetto.

E serietà, poichè voi siete un Scriba.

Gav. Sì, ma rispetto a quel che sia Minsc

Vi ca Scriba non sò, so Fariseo

Mad. No caro maritino...

Gav. Io addonga te sò caro?

Mad. E' figura Rettorica,

Non ci apprendere troppo core mio.

Gav. Core mio? Io so dunque il core tujo?

Mad. Oh figlio, a quel che vedo

De filo la Rettorica

Vuoi tu imbrogliar coll'umanità,

E fa passe.

Gav. Aggia ntiso

Mme daje pruna pe ceuza. Conviene

Parlà fora mestiero.

Poi

Poichè se nutria tosta non habemus.

Razzolam nenna mia nihil faciemus.

Dimmi un pò musin garbato...

Mad. Che ho da dirti, eccomi quà?

Gav. Io perchè mi son calato

A pigliar moglie vezzosa?

Mad. Perchè di, pigliasti sposa?

Gav. Per poterla amoreggiar.

Mo mme faje la nzallanuta,

Mme faje nutrie contignose;

E soffrire ste cagliose

Può la mia fragilità?

Mad. Senti a me sposino amato.

Gav. Stò a sentire parla va.

Mad. Io perchè tant'ho sudato

Per pigliarmi in sposo un Micco

Gav. Ca te piacque il Pacchesicco...

Mad. Per poterlo dominar.

Or ti trovo impertinente,

Or mi fai l'intollerante,

E soffrir tal vissicante

Può la mia brillant'età?

Gav. Oie Maddà, Maddà, Maddà.

Mad. Ehi cos'è, cos'è, cos'è?

Gav. Vi ca ferulam la sferza,

Sta le moglie p'addomà.

Mad. Il Pedante, sò che scherza,

Le mie mani anch'io l'ho quà.

Gav. Auh che frate! aime che creste!

Mad. Auh che luna! auh che calori!

Dove vai?

Gav. Tu addò immieffe?

Ah frabotta!

Mad. A ruba cuori!

a 2. Corri, vai, camini, e giri,

Ma poi sempre torni quà.

Mad. E sai questo, che cos'è?

Gav. Cosa sia lo buò sapè?

42.

56

A T T O

a 2.

Egli è Amore, che ti tira,
Che ti spinge appresso a me:
Oh Che mosse di diletto
Dolce amor mi fa nel petto,
Soffia, Amor, che tanto foco
Più non posso sopportar.

Fine dell' Atto Terzo.





